

Laici di san Paolo

Antologia di commenti a testi paolini
apparsi sulla rivista



MOVIMENTO LAICI DI S. PAOLO

FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

nella rubrica

riflettendo con san paolo

LETTERA AI GALATI

agosto 2010

Carissimi,

dal numero 12 (Ottobre 1990) il nostro bollettino pubblica la rubrica “riflettendo con s. Paolo” proposta dal nostro Assistente Generale.

Riteniamo utile ripubblicare tutte le riflessioni fatte fino ad ora.

Abbiamo scelto la pubblicazione non in ordine cronologico, ma seguendo “l’ordine biblico”.

In Figlioli 64 (dicembre 2000) p. Franco scrive: *la scelta del testo nasce da suggestione. Nessun intento prevalentemente esegetico, che sarebbe mortificato dall’esiguità del brano. Nessuna presunzione al riguardo da parte mia.*

In questa ottica la rubrica dovrebbe essere letta.

Questo “libretto” sarà continuamente aggiornato con l’inserzione dei nuovi articoli.



INDICE

LETTERA AI GALATI

1,6-10.....	fpp	70.....	feb.....	2002
2,15-16.....	fpp	69.....	dic.....	2001
2,17-21.....	fpp	97.....	dic.....	2008
3,1-5.....	fpp.....	103.....	giu.....	2010
4,8-12.....	fpp	35.....	apr.....	1995
4,12 (vedi 1 Cor 4,16).....	fpp	36.....	giu.....	1995
4,18-20.....	fpp	19.....	dic.....	1991
4,18-20.....	fpp	29.....	dic.....	1993
5,1-5.....	fpp	93.....	dic.....	2007
5,13-17.....	fpp	101.....	dic.....	2009
5,24-25.....	fpp	20.....	mar.....	1992

LetterA AI GALATI

Gal 1 ⁶*Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo* ⁷*In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.* ⁸*Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema.* ⁹*L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!* ¹⁰*Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarvi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!*

Figlioli e Piante n. 70 - febbraio 2002

Burrasca nella - o nelle - comunità dei Galati (se siano o meno quelle di Antiochia, Listra e Derbe dei distretti della Licaonia e della Pisidia a noi ben note da *ATTI*, o se si tratti di comunità fondate più tardi da Paolo nella Galazia propriamente detta posta più a nord, qui poco importa)! Abituati a una lettura encomiastica delle vicende dei cristiani della prima ora, complici omileti frettolosi, registriamo a nostro conforto anche pagine come questa.

Per passare a «vita nuova» si paga dazio, eccome! Un mondo, una cultura così protetti da interferenze esterne, come il mondo e la cultura ebraica affidate a premurose ed efficienti mani rabbiniche, con difficoltà avrebbero potuto permettere che nel suo seno pullulassero fermenti ingovernabili, come la «via» di Gesù predicata dai nazareni e soprattutto da quel Paolo, fedifrago e sovvertitore.

L'evangelizzazione della Galazia aveva attecchito nelle riunioni sinagogali.

Aveva fatto proseliti quindi in prevalenza fra i giudei e i nuovi cristiani erano denominati appunto giudeo-cristiani, ancora uniti da cordone ombelicale con la madrepatria Gerusalemme.

Le radici culturali son dure a morire o ad essere reinterpretate al di fuori delle rigide scuole rabbiniche, da tempo non più irrorate di ventate profetiche. Da qui la burrasca.

Molti discepoli di Gesù, forti di quel detto *“non pensate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti”* e convinti da pagine bibliche che tutte le genti sarebbero convenute in Gerusalemme ad adorare l'unico Dio e i maschietti a pagare il contributo della circoncisione come segno di adesione all'Alleanza, pretendevano che i nuovi proseliti si adeguassero e si accollassero buoni buoni l'osservanza dei 613 precetti estrapolati dalla Torà da Shammai, Hillel, Gamaliele e compagni, i cervelloni dell'epoca.

Anche Cefa-Pietro ne sarebbe stato contagiato, più per paura di quelli che venivano «da parte di Giacomo», il “fratello” di Gesù piuttosto conservatore, che

per intima convinzione; tant'è che prima mangiava tranquillamente con i pagani senza preoccuparsi di incorrere nell'impurità legale. Dove sarebbe andata a finire la libertà dei figli di Dio, succo della rivelazione, cavallo di battaglia della predicazione di Paolo?

Lo Spirito di Gesù stava operando il trapasso di quella generazione dalla schiavitù della Legge alla libertà della «vita nuova», ma evidentemente non in modo miracolistico.

La storia ha tempi più lunghi del miracolo. Non ultimo, sarebbe servito a quel trapasso anche il confronto schietto, senza peli sulla lingua, di un - diciamo così - subalterno nei confronti del sommo Pontefice di allora: *«Mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto»* (Gal 2, 11).

Per fortuna quell'aggettivo «sommo» nel buon Pietro non ha pesato più di tanto: Pietro sì, ma non testa dura come pietra. *«E' forse il favore degli uomini che intendo guadagnarvi? Oppure cerco di piacere agli uomini?»*

No! Paolo è servitore di Dio!

E' servitore degli uomini solo *al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo* (Ef 4, 12s).

E' per questa testimonianza di Paolo, e per analoghe testimonianze di cui non abbiamo riscontro storico, che noi siamo liberi.

O ci proponiamo continuamente di essere liberi.

E annunciamo *la libertà ai prigionieri* degli idoli muti.

E il nostro cuore ci arde nel petto, come successe ai due di Emmaus, al sentore di questa planetaria risurrezione, di Cristo e di tutte le sue membra a vita nuova.

Non mi basta Confucio, non mi basta Siddharta Gotama Buddha, non mi basta Maometto, né tampoco la «new age» o la «new economy».

Spero il lettore condivida.

Ce n'è bisogno?

Gal 2 ¹⁵*Noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori,* ¹⁶*sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge «non verrà mai giustificato nessuno».*

Figlioli e Piante n. 69 - dicembre 2001

C'è un rigurgito di orgoglio razziale in Paolo, quando prende le distanze dai *pagani peccatori*? Il contesto della lettera pare escluderlo. Pagani peccatori sono coloro che, non beneficiando del dono della legge come i «giudei», sono immersi fino al collo in comportamenti che, alla luce del testo sacro, sono passibili di impurità legale. Poveracci, peccati su peccati! E guai al giudeo che anche soltanto varcasse la soglia di una casa pagana: travolto nella stessa condizione di peccato.

Lunghe abluzioni per venirme fuori.

Viene in mente quel continuo uscire fuori e rientrare di Pilato nel pretorio, abominevole dimora di un senza legge, all'epoca del processo a Gesù: se voleva confabulare e ridurre a più miti consigli un popolo furibondo, aizzato da più furibondi capi del popolo, doveva uscir fuori.

Gli interlocutori non volevano entrare dove si svolgeva il giudizio, per non contaminarsi, in vista della Pasqua!

Per transenna: un motivo di vilipendio in più da parte della pubblica accusa nei confronti di quel rabbino da burla: sarebbe andato alla croce carico di una impurità in più, secondo i gestori della legge (non si rendevano conto che, anziché gestori, erano manipolatori).

Da questa condizione di giustizia dal sapore legale, Paolo decisamente, fortunatamente esce fuori.

Ha conosciuto, forse già sulla via di Damasco, la vera giustizia, quella che non deriva dalla osservanza della legge, ma dalla iniziativa assolutamente gratuita della benevolenza di Dio.

Comincerà a considerare spazzatura quello che l'aveva guidato e sorretto e reso gagliardo fino alle porte di Damasco.

Per capirci: l'ipotesico fariseo della parabola gongolava davanti a Dio, tutto preso da un falso senso di riconoscenza: ti ringrazio perché non sono come gli altri; tu mi hai dato una legge: guarda come sono bravo a praticarla; preghiere di rito, tasse, abluzioni, ... tutto in regola. Questo, questa mentalità, questa autosufficienza, quell'incontro con Gesù butta all'aria.

Una rivoluzione copernicana, dentro il cuore di Paolo; dolori come di bimbo nelle contrazioni materne del parto. Si può capire la renitenza di molti giudei a venire alla luce, alla luce del nuovo.

Dava tanta garanzia e sicurezza l'usbergo della legge!

Ne fu tentato, a resistere, lo stesso Pietro, tentato di simulazione.

Si badi bene: nonostante avesse vissuto la Pentecoste e fosse corso fuori ad urlare la sua gioia e a scongiurare i capi del popolo di non lasciar passare il momento magico. Come lui si comporta Barnaba, compagno di Paolo nell'annuncio della vita nuova.

La lettera ai Galati, qualche versetto più su, scomoda la parola ipocrisia, per i cristiani provenienti dal giudaismo. Sappiamo che un intero popolo, come popolo, salvo pochi folgorati dalla grazia, non venne alla luce. Eppure ... tutto era scritto. Ma i suoi non lo conobbero.

Veniamo a noi. Può succedere anche ai rinati nel battesimo di continuare a comportarsi secondo i criteri dell'uomo terreno. Anzi, per molti, venuti al mondo in ovatta cristiana, non è ancora pervenuta la folgorazione. Non è loro capitato di incappare in qualche catechesi elettrizzante, che lasci il segno, che faccia balenare l'essenziale della vita cristiana, che porti a costante conversione, che induca a vivere di fede, l'unica moneta che «compra» la giustificazione (in soldoni che cos'è giustificazione?: tu arrenditi al Signore e ti ritroverai figlio, teneramente amato da rimetterci il Figlio, dovessi anche venire dal brago o avessi le mani imbrattate di sangue o ti sentissi in stato fallimentare).

Vivere di fede è cosa ardua, ma è vita. E' più facile essere un bravo mussulmano o un buon ebreo.

Alcuni adempimenti e ti senti la coscienza a posto.

L'essenza del cristianesimo è misurarsi con l'amore, sempre, dovunque, con chiunque.

Facile a dirsi, non altrettanto facile a farsi.

Del resto alcuni nostri fratelli di fede, ma è tentazione di tutti, si accontentano di adempimenti, timbrano il cartellino la domenica, sottoscrivono l'otto per mille ... e si dichiarano «buoni cristiani», salvo poi scarnificare il prossimo o lasciarsi avvolgere dal consumismo.

Siamo in Avvento, non limitato a quello che prepara il Natale 2001, ma quello che ci protende verso la venuta del Signore.

Figlioli e piante di Paolo, slarghiamo prospettive, slarghiamo il cuore, consegniamoci con fiducia a Cristo per essere giustificati dalla fede in lui.

E' il miglior augurio per l'avvento che stiamo vivendo e per il Natale imminente.

Gal 2 ¹⁷Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! ¹⁸Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore. ¹⁹In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. ²⁰Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. ²¹Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.

Figlioli e Piante n. 97 - dicembre 2008

«Il Regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono». Il detto di Gesù, sconcertante, a una prima lettura, per l'accostamento Regno-Violenza, può trovare valida conferma in questa vicenda di Paolo, esposto a violenza quanto e forse più di Giacobbe che affrontò in lotta il suo Dio e andò zoppicando per il resto dei suoi giorni, colpito al nervo sciatico.

Paolo "trasgressore" prima, quando Cristo gli si impose fino all'evidenza nel rapimento estatico patito a Damasco: ne fu quasi violentato, quasi costretto ad arrendersi a Cristo, che gli mandava a carte all'aria tutto quanto di solidità spirituale, abbarbicata alla Legge che il buon Gamaliele jr, suo ottimo maestro, gli aveva trasmesso. Tentato di trasgressione poi: un ritorno alla Legge pesante di 613 precetti, sarebbe stato un *riedificare quanto era andato demolendo*. Si trovò a dover fronteggiare una rivoluzione in piena regola, che gli fece trovare sulla sua strada, in percentuale massiccia, accaniti difensori dello *status quo ante*, gente che gli fu a lungo amica e quasi compagni di sacri furori e d'arme.

Tra due fuochi: l'irruzione del Cristo nella sua vita, aborrito prima e poi perduto amato, e l'assalto reiterato di strenui difensori dell'impianto mosaico nel quale fin da bimbo era stato cullato e temprato. Tra costoro, notabene, persone autorevoli per spiritualità e compiti ecclesiali, come Giacomo "fratello del Signore" e non pochi del drappello dei Dodici. Tentennante, nella prassi, anche il sommo pontefice Pietro!

Così il buon Paolo cerca di persuadere i suoi dell'altipiano galata: vi è stata annunciata e garantita la salvezza per la sola iniziativa di Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini, annunciato, sì, dalla Legge, la quale però agiva soltanto in funzione di pedagogo, (il pedagogo era lo schiavo incaricato di condurre a scuola il figlio di papà). la Legge metteva soltanto in guardia dai baratri del peccato (o addirittura vi invogliava?). Paolo ne sa qualcosa: scrivendo a quelli di Roma, denunciava in se stesso il dramma interiore di aver spesso tra le mani, prezioso, il rotolo della Legge, "spirituale" fin che si vuole, ma impotente ad affrancare dal peccato, pura segnaletica stradale; inesorabile, veniva a galla la fragilità umana.

Per lunghi secoli l'uomo si era posto in atteggiamento quasi di competizione col buon Dio: *tu mi dai la Legge?* e io ti mostro quanto sia bravino nell'osservarla, mettendoci del *mio* (la giustificazione dalla Legge): *sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita e io sono morto; la legge, che dove-*

va servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte. L'unico mediatore Legge e Profeti semplicemente l'annunciavano: sarebbe venuto nella pienezza dei tempi: ed è Cristo Signore. Quasi dicesse: la Legge m'ha fatto strada, perché fra stridori di coscienza mi disponessi alla ricerca e all'incontro con la Verità: ma fu la strada di Damasco col suo misterioso improvviso fulgore a farmi arrivare alla meta, a farmi ritrovare vis-à-vis con lo stesso Cristo Signore, finalmente da lui giustificato poi, per mano grondante acqua lustrale di Anania. Lo credevo morto, punito nella sua arroganza di dichiararsi figlio di Dio; e i suoi seguaci mi si erano rivelati dei poveracci da raddrizzare al più presto. Me lo ritrovo risorto. Non solo: un tutt'uno Cristo e quelli di Cristo; con una curiosa etichetta di cui parla Efesini: un solo uomo nuovo Lui e loro. Fatti nuovi in Cristo per sua munifica regalia e non per nostra bravura, dotati di Spirito, ci è reso possibile sperimentare la vita nuova. Da non raccapezzarcisi facilmente!

Per poi sentirsi dire, referente Anania, araldo dello Spirito: «Egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele». Dei figli di Israele ne rimarrà soltanto un resto, come ampiamente predetto dai profeti (solo qualche gocciolina trasuderà nel tempo dal ceppo di Abramo; che so: Edit Stein, Israel Zoller "il rabbino che si arrese a Cristo", don Milani ...)

La Legge-pedagogo si è in qualche modo autodeclassata. I 613 precetti hanno perso la loro funzione di collare-museruola, di bicicletina a quattro ruote per neonati smontati dalla culla, per lasciare il passo alla libertà dei figli di Dio, liberi, beninteso, ma non licenziosi. Era previsto che la legge dalle pesanti tavole di pietra cedesse alla leggerezza dell'essere di Cristo; fragili fin che si vuole ma affiancati e sorretti dal Potente Uomo della croce (*contraddittio in terminis!* – divine anomalie!). Da qui forse si può meglio capire l'affermazione di Paolo «mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio». Tolta l'ingessatura, un breve periodo di riabilitazione e via, a passo spedito, nella pienezza di vita!

L'operazione naturalmente ha voluto il suo pedagogo, il *Crocifisso*: Lui crocifisso e io con lui; Lui risorto e io con lui. Non si tratta di una perdita di identità, di cui siamo tutori gelosi finché si vive secondo la carne, bensì di un approdo: il piano originario di Dio prevedeva infatti che *fossero ricapitolate in Lui tutte le cose*, dato che *tutte le cose erano state create per mezzo di lui e in vista di lui*. Non resta che prenderne atto e consapevolezza: il piano è a firma «Onnipotente»!

Il tutto significa «convertirsi», aggiustare cioè continuamente il tiro sulla lunghezza d'onda della *vita nuova*, della *vita di fede*. «Questa vita nella carne, io

la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me». Valeva per Paolo, vale per il sottoscritto e, mi auguro, per il lettore.

Gal 3 – ¹O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! ²Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? ³Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? ⁴Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! ⁵Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portentosi in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?

Figlioli e Piante n. 35 - aprile 1995

Un po' pesante quell'invettiva "stolti Galati"! Un autentico ceffone, naturalmente a scopo terapeutico, tendente a far rinsavire quei discoli insensati e voltafaccia. Lanciato dal pulpito oggi, solleverebbe non poca suscettibilità. Quell'epiteto lanciato ai Gàlati sottintende, a parer mio, una venatura di affetto unita a rammarico, come tra persone che si sono parlate chiaramente e a lungo, "al vivo", sì da rendere di nuovo accettabile lo scomodo impotente crocifisso, fino a percepirne il valore definitivo di unico salvatore: il resto, decalogo e tradizioni, lo preparavano. Uno che vince la morte, perbacco, è da Dio! I 622 precetti della Prima Legge non erano da tanto, non risolvevano alla radice il problema *fragilità umana*. Più che salvare impastoiavano, denunciavano, frustravano. I Gàlati si erano invece lasciati probabilmente incantare dal fascino oratorio di gente che veniva dalla chiesa madre, dal linguaggio un po' più sciolto che non quello profondo ma un tantino contorto di Paolo. E poi ci giocava, al solito, la nostalgia del passato.

Colui che aveva contemplato *de visu* il suo Gesù Cristo crocifisso-e-risorto, garanzia ineccepibile che le venerande Scritture erano state ormai portate a compimento, tutte da ripensare nell'ottica di quel Cristo per lui così abbagliante, non poteva non dare in escandescenze con questi neofiti ballerini della Galazia. Liberati da ogni impaccio, si erano messi a rimpiangere il catechismo in rotoli di altri tempi, come il loro padri le cipolle d'Egitto (e i nostri anziani il catechismo di Pio X). I riti che li segnavano nella carne erano per loro un eloquente segno di appartenenza e di isolamento che li avrebbe marchiati nei secoli fino allo scempio di Auschwitz: vanto e condanna ("Giù i pantaloni!" e per l'ebreo del ghetto, rincorso fin dietro l'angolo, era camera a gas).

O stolti Galati! incantati dalla tradizione così fasciosa di sacrifici profumati di incenso e di meticolose abluzioni fino al gomito, se si rientrava dai luo-

ghi impuri del mercato! Tutti riti di invenzione umana; a volte, semplice esigenza sanitaria. E si sa come l'uomo si faccia geloso strenuo difensore delle cose sue, da lui firmate! Meno, ahimè, delle cose di Dio: quelle sì che hanno bisogno di un'aggiustatina. Del resto l'uomo, a proposito della creazione, non aveva ricevuto l'incarico di *riempire la terra e soggiogarla*, quasi a ovviare a un lavoro abborracciato del Creatore? Non sta scritto in Genesi 2: «*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*», quasi ne fosse il mezzadro ... con una gran voglia di successione?

Cari Gàlati – sembra dire Paolo – state mettendo a rischio il dono dello Spirito! e dico poco! Vi era stato annunciato lo Spirito; ci avete creduto: vi fu regalato; rischiate di buttarlo! Sofferenza inutile, allora, quel prepuzio sanguinante?

E poi rincara la dose: «*se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema!*» Molto sanguigno, qui, l'Apostolo: pronto a subire anatemi se si permettesse di tradire il suo Gesù, fonte di libertà e di pace, ben più affidabile di Gamaliele, suo venerando maestro della prima ora. Lo stesso Gesù Cristo Crocifisso, rappresentato al vivo ai Corinti cinque anni addietro, sì da lasciarsene innamorare e metter su una comunità: tutto una bolla di sapone? Meglio l'ancien régime con tutto il suo tran tran? Quella è la vera splendida novità, non questa che vanno predicando i nostalgici venuti da Gerusalemme. «*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo*».

E' tanto facile passare ad altro vangelo! rannicchiarsi in comode ritualità. Ma noi siamo chiamati a un vivace rapporto con Dio, tramite Gesù. Siamo chiamati a vivere una fede coerente.

Gal 4 ⁸Un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono; ⁹ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete di nuovo rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? ¹⁰Voi infatti osservate giorni, mesi, stagioni e anni! ¹¹-Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo. ¹²Siate come me, ve ne prego, perché anch'io sono stato come voi, fratelli"

Figlioli e Piante n. 35 - aprile 1995

Brani come questo possono sembrare testi che aiutano soltanto a capire l'epoca e la mentalità del mittente e destinatari: brani di prevalente interesse culturale.

Di interesse culturale lo sono: dicono delle osservanze di allora, legate all'ambiente agricolo caratteristico dell'epoca. Sono preziosi tuttavia anche per l'esperienza cristiana delle successive generazioni.

Altro era allora il contesto socio-religioso, ma il cuore umano si presta allegramente e acriticamente a pastoie che lo fanno intristire, oggi come allora.

Alle prese con gli idoli muti allora, quelli forgiati da mani artigiane; alle prese con altro tipo di idolatria oggi. Sembra abbastanza evidente che tra i destinatari delle lettere ci fossero cristiani approdati direttamente dal paganesimo.

Ma Paolo ce n'ha anche per i giudeo-cristiani, che dall'osservanza dei riti sacri erano passati a un ritualismo pedante, fonte -a dir loro- di salvezza solo perché, calendario alla mano, non si perdevano una ricorrenza scandita dalla luna o dalle stagioni, come da tradizione. Il "si è sempre fatto così" dev'essere costato non poche nerbate all'Apostolo anticonformista: lui stesso ne ha riferito di 5 + 3 ragioni, assieme ad una sassaiola da tramortire, una pena di morte andata a male (cfr 2 Cor 11-24 e Atti 14,19).

"Come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi...!")"

Come possono i figli di Dio tornare di nuovo a prostituirsi, inventandosi padroni o domatori effimeri quali maghi con i loro oroscopi, i capipopolo che hanno piena la bocca di "democrazia" da incantare le folle, i persuasori occulti che si servono di spot pubblicitari per farti credere indispensabile la merce che producono... "Hanno conosciuto Dio, anzi da lui sono stati conosciuti" sono entrati in stretto affettuoso rapporto con l'autore della vita!

Eppure trovano più sapido l'autorucolo venduto sulle bancarelle dell'usato!

Paolo vorrebbe trasmettere ai suoi l'esperienza mistica che l'ha abbacinato sulla strada di Damasco e che ricorda come fosse ieri, anche se sono passati forse 12 forse 14 anni: cose indicibili, roba da terzo cielo! (cfr 2 Cor 12)

Cose da desiderare di andarsene da questa esperienza mortale e stare con Cristo definitivamente, trattenuto qui soltanto dall'amore per la sua gente, ancora così infantile, così poppante (cfr Fil 1,23 e 1 Cor 3,2).

Proiettati verso il terzo millennio, come ci sentiamo dire da tempo ormai, quasi incalzati ad approfittare della svolta di calendario, visto che la suggestione diretta della Parola di Dio non è valsa a gran che, dobbiamo fare i conti con noi stessi; dobbiamo guardare in faccia le nostre comunità cristiane.

Ancora schiavi del peccato o più volentieri asserviti alla giustizia? (cfr Rm 6,17) (Nota bene: pare che la condizione umana, per un verso o per l'altro, non possa avere che una connotazione di schiavitù, di stretta dipendenza; ah! come è dura a morire la voglia matta di gustare il frutto della conoscenza del bene e del male e non sentirci schiavi di nessuno, neanche di Dio!)

Su che lunghezza d'onda ci muoviamo personalmente e si muovono le nostre comunità? Quella dell'essere profumo di Cristo, vogliosi di diffondere il profumo della sua conoscenza nel mondo intero (cfr 2 Cor 2,14-15) o più semplicemente quella di poter esibire regolare certificato di battesimo, convalidato da una buona "pratica cristiana"?

La pratica cristiana non ha impedito che si imponesse l'esigenza di nuova evangelizzazione, quasi si dovesse riprendere da zero: evidentemente a questa pratica cristiana mancava una buona dose di missionarietà e forse, più a monte, una conoscenza di Cristo da innamorati (non ha forse Cristo, dando i connotati dei suoi, esigito che stessero con lui (cfr Mc 3,14), un po' come il ragazzo "sta con la sua ragazza" e i due si ritagliano un tempo rigorosamente riservato, anche abbondante?)

Ben vengano quindi i giorni, i mesi, le stagioni e gli anni, se un più altisonante anno duemila ha il potere di scuotere coloro che sono stati conosciuti da Dio da sempre (notabene: non fra un lustro)

Senza commento l'esortazione di Paolo: siate come me, ve ne prego!

Gal 4 ¹⁸*E' bello essere circondati, da premure nel bene sempre e non solo quando io mi trovo presso di voi,* ¹⁹*figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi!* ²⁰*Vorrei essere vicino a voi in questo momento e poter cambiare il tono della mia voce, perché non so cosa fare a vostro riguardo.*

Figlioli e Piante n. 19 - dicembre 1991

I travagli dell'Apostolo!

La gestazione di una comunità va ben oltre i nove mesi della gestazione di un figlio d'uomo.

La gestazione di un popolo "nuovo", generato nel Figlio nato da donna, si compie quando spariscono le tracce di schiavitù e ci si dimostra "eredi" del mondo di Dio, fatto di libertà interiore ispirata dall'amore, fatto di creatività che porta a rinnovare la faccia della terra. Paolo non sa che cosa fare con i Galati.

Cristo non si è ancora formato in loro: i giudaizzanti sono ancora strettamente ancorati alle formalità della legge; la circoncisione non si tocca; anche i cristiani provenienti dal paganesimo devono sottoporsi all'operazioncina; sacri le feste, i sabati, i noviluni, i tridui...

C'è da sopporre che in nome di queste tradizioni nelle comunità cristiane ogni tanto si facessero scintille. Altro che benevolo pluralismo!

Niente di nuovo sotto il sole.

A distanza di secoli, dopo tanto cristianesimo, dopo tanti Natali vissuti purtroppo all'insegna del vogliamo bene per un giorno e poco più (poi a Capodanno - uno dei nostri noviluni - ci si scatena), a stento si riesce ad individuare, fra la gente delle nostre comunità cristiane, chi rispecchi in sé la figura di Cristo.

E che ne è dei discepoli di S. Paolo?

Chissà se con noi riuscirebbe a cambiare il tono di voce o se non avesse invece da lamentare i dolori del parto, perché non si decolla nella libertà dei Figli di Dio, perché si è ancora combattuti fra carne e spirito, tra legge e fede, tra schiavitù e libertà. Noi non abbiamo a che fare con le prescrizioni ereditate da Mosé ed epigoni, quell'asfissiante codice di 600 e più precetti che impastoiava la gente e la imprigionava in una sensazione di peccato quotidiano ricorrente. Non andiamo esenti tuttavia da quell'atteggiamento carnale, leguleio, più da schiavi che da uomini liberi, proprio del mondo farisaico (anche il S. Fondatore utilizza, per esempio nella lettera XI, il termine evangelico per le sue denunce) e che fa a pugni con la libertà dei Figli di Dio, chiamati a vivere secondo lo Spirito, nella fede.

Si è farisei quando si vivono riti e tradizioni cristiane in modo passivo, quasi imbronciato; quando fra gli operatori di pastorale c'è conflittualità e arrivismo; quando alle prime difficoltà si tende a scappare, rifiutando la fatica del dialogo e della riconciliazione; quando ci si lascia andare ad incoerenze tra fede e vita; quando si è accomodanti con noi stessi; quando... Risparmio ulteriore casistica: abbiamo lo Spirito; lui persuaderà a capire per intero la proposta di vita del Maestro.

A chi è dato di capire, conceda il Signore di sopportare con speranza le doglie del parto!

Gal 4 ¹⁸*E' bello essere circondati, da premure nel bene sempre e non solo quando io mi trovo presso di voi,* ¹⁹*figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi!* ²⁰*Vorrei essere vicino a voi in questo momento e poter cambiare il tono della mia voce, perché non so cosa fare a vostro riguardo.*

1 Ts 2 ⁷*Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature.* ⁸*Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.*

Figlioli e Piante n. 29 - dicembre 1993

In atmosfera natalizia (a proposito: gli auguri a tutti!) non è il caso di lasciarsi andare a considerazioni formali, se non addirittura stereotipate, sul mistero che le comunità cristiane ripropongono alla propria considerazione nelle riunioni di culto.

I testi paolini sopra riportati sono in qualche modo testi natalizi, dove il natale di Cristo è visto dall'angolazione del natale delle membra di Cristo.

In questo caso si tratta della non facile gestazione dei credenti della Galazia e di Tessalonica e del puerperio di un Paolo capace di affetto materno e di calore umano, come non è facile trovare in ambiente ecclesiastico.

A che sarebbe servito che nella piatta storia degli uomini, dove i corsi e i ricorsi storici sembrano dimostrare che siamo piccola povera gente - cervelloni compresi -, a che sarebbe servito, dico, che si fosse infiltrato tra gli uomini - difficile a credersi; molti non sopportano di doverlo credere - lo stesso Figlio di Dio, se non ne fosse nata una possibile restaurazione radicale dell'intera famiglia umana?

L'altopiano della Turchia ne fu spettatore iniziale.

La piana macedone dell'attuale Salonico ne vide i primi germogli.

Relativamente facile fu per Maria, come per tante donne, dare alla luce il suo figlio primogenito.

Facile biologicamente; meno facile fu per lei accettare un tale inverosimile mistero, dal punto di vista psicologico-spirituale.

Che si formi Cristo in noi, questa, sì, è veramente impresa che impegna tutta l'onnipotenza di Dio.

E' mai possibile? Non ci sarebbe stato dato Gesù, figlio dell'Altissimo, se non per un'impresa all'altezza di tanto nome. A volte si ha l'impressione che l'uomo possa avere il sopravvento su Dio, qualora tanto dono venisse vanificato.

Tanto valeva non nascesse Dio, se non nascono, quasi per clonazione da Lui, degli autentici figli di Dio.

Qui l'onnipotenza di Dio non si esprime nella prepotenza: "fatti in là, omino, che non ci sai fare!"

Qui l'onnipotenza di Dio si esprime nella pazienza: "non ti tolgo frettolosamente la libertà, in nome della quale fai a volte scempio; ti accerchio con un assedio di amore, finché ti arrenda!"

E sono doglie. Ne sanno qualcosa le mamme: è più facile dare alla luce un bebè che partorire alla maturità un adolescente! Furono doglie per Paolo, nei confronti dei suoi "insensati" Galati.

Forse son doglie anche per il tuo fratello di fede, che ti vive accanto e non ti vede crescere nella libertà dei figli di Dio; per il tuo consigliere spirituale, per il responsabile della tua comunità cristiana, che non vedono ancora i segni che Cristo si stia formando in te.

Buon natale, fratello! Buon natale, sorella!

Gal 5 - ¹Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. ²Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: ³a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. ⁴In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. ⁵È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito.

Figlioli e Piante n. 93 - dicembre 1993

Questa riflessione paolina esce su «Figlioli e Piante» nei dintorni delle solennità natalizie. Fuori tema lo spunto? Non era meglio riservare la riflessione a novembre? Forse no. Forse non del tutto.

Si accoda alla riflessione del sommo Pontefice sulla *speranza*, che ha concesso a noi di dare uno sguardo alla vita oltre la speranza, quando si sarà definitivamente immersi nell'Amo-re e sarà tramontato perché ormai fuori uso il binomio *fedè-speranza*. E poi: non è definita, quella situazione esistenziale, una *nascita al cielo*, un *natale* in piena regola?

Concediamoci questa degustazione, a conforto di quanti deplorano che non si parla più di *novissimi*. Lasciamoci traghettare oltre il vallo. il *grande abisso* di lucana memoria, dove *coloro che di qui* (dal gaudio di Abramo) *vogliono passare da voi* (l'attuale condizione umana) *non possono, né di costi si può attraversare fino a noi*. Ne parlava Gesù, e non era periodo natalizio.

Ancora una volta Paolo rileggeva da par suo cose d'altro mondo. Il *corpo-abitazione*, una sorta di roulotte in procinto di dismissione, da baraccopoli di estrema periferia, presto lascerà il passo – presto nonostante i tempi lunghi che ora misuriamo in anniluce, pur sempre cosa da brividi – presto, dico, lascerà il passo alla vita *fuori tempo*, alla vita che è presso Dio. Un presagio, rileggendo Isaia 42: *14* *Per molto tempo, ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, mi affannerò e sbufferò insieme*. A ben vedere, quanti affanni, quanti sbuffi in questa strenuamente difesa *valle di lacrime!*

Paolo, in modo leggermente più soft: *Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste*. In molti dei lettori, e dello stesso estensore di queste note, il desiderio non è poi emotivamente così vivido. Esce a stento, a sbuffi, tra le aspirazioni arruffate che ospitiamo in cuore. La fantasia non aiuta, sembra non covare eccessivo entusiasmo per questo banchetto di cose divine. Paolo *sospira* e pare credibile, lui che aveva già fatto esperienza di *rapimento fino al terzo cielo* (sfido, io!).

Comunque vadano le cose, per Paolo come per noi imitatori suoi, è chiesto di indossare la *sopravveste*, non appena questo corpo avrà seguito il suo de-

stino sotterra, la sua seconda casa in attesa della terza: il *corpo celeste*, iperuranico.

Ma ... C'è un «ma»: *a condizione di esser trovati già vestiti, non nudi*. D'istinto mi vien di rileggere: che non si tratti qui dell'*uomo nuovo*? Non invitava forse Paolo la gente di Efeso a *rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera*? Giovanni avrebbe usato la parola «dimorare»; Paolo invece ha adottato un'espressione di *haute couture*.

La nudità fisica esercita, soprattutto nella sua esplosione giovanile, un fascino istintivo. E' dalla nudità dello spirito, è dall'*uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici*, è da questa che gli stessi efesini vengono messi in guardia. Dietro a loro, noi. Qui si impone un addestramento continuo a vivere di fede: a correggere, smussare, pazientare, offrire, stimolare, perdonare, condividere, gioire, ringraziare ... (mi si scusi il catalogo paolino) in quanto figli dell'Altissimo, legati gli uni agli altri come carità vuole; imitatori di Paolo, come Paolo lo è di Cristo (esercizio da «anno paolino»!).

Paolo passa poi a perorare la causa della vita definitiva, quasi precettore che legge in se stesso e cerca di persuadere i suoi a leggere, la condizione di fatica per *quanti siamo in questo corpo*. Si ha bisogno di riflettere sulle cose ultime, senza incrociare le dita. A ben vedere, *quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita*. Quando succederà, a suo tempo, verificheremo. Intanto l'Apostolo sembra dire che quanto viviamo *sospirando come sotto un peso* è moneta, è pedaggio perché si venga *assorbiti dalla vita*, quella che non tramonta.

È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. Ben equipaggiati, all'uopo! Le solite garanzie divine, da che ci fu dato come fratello l'Unigenito, nato da Maria: dopo tutto, anche lo Spirito! E non più per la sola Palestina!

Buon natale, quindi! Un augurio per il nostro personalissimo natale, da preparare con una novena infinita, finché morte ...

Naturalmente ogni cosa a tempo debito.

Gal 5 ¹³Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli

uni degli altri. ¹⁴Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: ***amerai il prossimo tuo come te stesso.*** ¹⁵Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! ¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; ¹⁷la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Figlioli e Piante n. 101 - dicembre 2009

Libertà-pretesto? A confronto due modi di concepire la libertà, ai tempi di Paolo come ai nostri. Una, ben rappresentata dal detto "faccio quello che mi pare e piace", è la più ricorrente, la più istintiva. Ma come può coniugarsi libertà, che Paolo sembra additare come una delle finalità cui tende e ambisce il cuore dell'uomo, con qualcosa che ha a che fare con una vita tutta intessuta di istintività, di estro, di egocentrismo?

Chiamati a libertà: si direbbe, con quel *chiamati*, che qui si parli di libertà come di una vocazione. Strutturati per quella condizione felice da paradiso terrestre – ma si può essere felici anche in campo di concentramento, se si è liberi dentro – resi edotti dalla vita che quel traguardo non è di facile approdo per creature fragili quali siamo, si impone un intervento potente, da parte di chi sa e può, da parte di chi quella creatura ha ideato con amore e per l'amore.

Molti ancora non hanno conosciuto quel Potente o si scagliano fanciullescamente contro di lui quasi protestando di essere stati fatti male; lontani le mille miglia dal sospettare che vita e libertà ci furono donati come frutto di amore, e che alla fine di tutto ci sarà concesso di partecipare alla Vita piena: ce l'ha rivelato Gesù che a sua volta ci fu dato come un ulteriore immenso segno di amore, a completamento dell'opera della creazione. Detto fra noi, fu mandato dal Padre per rimettere sui binari la Creazione.

Sicché: fatti di carne, appesantiti e quasi schiacciati a terra dalla forza di gravità, che della fragilità umana può essere presa a simbolo, ora la *chiamata*: siamo fatti per ben altro! Siamo nati per finire nell'amplesso caldo di Dio, stabilmente, definitivamente, propiziante lo stesso Spirito di Gesù. L'Apostolo sembra far intendere ai suoi dell'altopiano galata che la vita di Dio è già possibile qui e oggi; che la cartina di tornasole che ne garantisce percorso e qualità e che è detta "*camminare secondo lo Spirito*" è la carità, è mettersi al servizio gli uni degli altri; altro che *mordersi e divorarsi a vicenda* a rischio estinzione! (cannibalismo inutile!)

L'esercizio di conquistare un comportamento virtuoso nella carità vuole tempo e costanza con se

stesso, uniti a pazienza e sopportazione col prossimo, in rispetto dei tempi di crescita dell'altro. Del resto non è vero che perdonare comporta peccato? Mentre la teologia morale propone ripetutamente l'ideale di Atti, dove *la moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola*, il discorso matteo del capitolo 18 concernente appunto la vita di comunità presenta sfacciatamente il quesito di Pietro: «*Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?*». Dunque in comunità non c'è sempre idillio. Dunque il peccato è uno degli ingredienti della vita comune accanto all'altro che ci fa assomigliare tanto a papà, a Dio.

Che c'entra tutto questo con la libertà? mi sto domandando. Debbo convenire che quelli che sono di Cristo, siano battezzati e di casa con la Parola Dio o, ignari, si lascino condurre con docilità dallo Spirito risultando benemeriti fra la gente – il nazista dottor Schindler insegni – si ritrovano il cuore gonfio e la serenità sul viso, sintomi inequivocabili di quella carità cui non si rinunciarebbe per tutto l'oro del mondo. In qualche modo liberi e schiavi. Come Paolo, del resto.

A buona parte di noi, forse per una carente educazione ricevuta, forse per un troppo blando allenamento a uscire da noi stessi, forse per naturale neghittosità, non fa capolino questa gioia dell'anima che si vende alla carità.

Però, però ... Non è che anche Paolo ... Forse lo percepiva come drammatica possibilità umana o forse l'aveva in qualche modo sperimentato sulla sua pelle, se era giunto a dire: ^{Rm 7}. *19* infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. *20* Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Ai Galati aveva anticipato per lettera, come in brutta copia, quello che avrebbe esposto più diffusamente ai Romani.

Ma no! Inutile mania, la nostra, di trascinare nel brago chi ancora non ci sta, secondo il detto ... sapienziale: *mal comune, mezzo gaudio*. Di tutt'altra pasta il nostro Paolo, il *conquistato da Cristo*!

Gal 5 ²⁴*Quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri.* ²⁵*Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito"*

Si dice che la fede sportiva sia una delle ultime a morire. Si cambia più facilmente pelle politica.

Quanta gente vive oggi l'imbarazzo della caduta delle ideologie ! Ma se sei di fede napoletana o foggiana o juventina, difficilmente ti abbattono le disavventure della tua squadra. Anche Paolo è un tifoso indeffabile. Tifoso di Cristo.

Lo dice di sé, prendendo le distanze da quei Corinti che gli avevano addirittura cucito addosso l'etichetta di leader di partito, in contrapposizione ad Apollo ed ai suoi, a Cefa ed ai suoi (le tentazioni dei Fozio, dei Lutero, dei Lefèvre hanno radici ben lontane nella storia della Chiesa): "E io sono di Cristo" sbotta.

Esorta gli altri ad esserlo: "*Nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro; Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte (!), il presente, il futuro: tutto è vostro. Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio*" (1 Cor 3,21ss).

Sa di non usare un vocabolario etereo, disincarnato, per addetti ai lavori; sa che la sua fede è condivisa da altri, che c'è gente ormai "conquistata da Cristo" al pari di lui, come gli amati Filippesi. "E io sono di Cristo" !

Par di sentirlo, con quel suo tono di voce accalorato, da temperamento sanguigno, vene che quasi gli scoppiano sul collo.

Quanti, dello stuolo di praticanti, degli habitués della Domenica, sono pronti a dichiarare la loro appartenenza a Cristo in pubblico, davanti ai familiari (ahi, famiglia cristiana, come è difficile trovare dichiarazioni di fede tra le tue mura!), davanti ai colleghi di lavoro, nelle assemblee parrocchiali, nelle occasioni civiche di confronto, nei conciliaboli politici, nei consigli di amministrazione?

Quanti lo fanno inequivocabilmente capire, senza tuttavia usare toni da crociata contrapponendo biancofiore a garofano per rosso o rosa che sia?

Quelli che sono di Cristo si rammaricano, quando avvertono di essersi lasciati condurre da criteri umani nel comprare e nel vendere, nel tirar su i propri e i figli degli altri; quando avvertono di essersi lasciati non poco inzuppare di tossine laiche davanti al televisore; quando hanno dato la stura alla propria iracundia; quando hanno lasciato troppo spazio nei loro cuori alla concupiscenza.....

Si rammaricano e se ne confessano, anche alla grata, anche negli incontri di comunità.

Certo non è facile camminare abitualmente e speditamente secondo lo Spirito.

Ancorché battezzati e dotati subito del dono della fede, si cresce, per lunghi tratti della propria maturazione, secondo criteri prevalentemente umani e terreni: si impara a stare al mondo, come si dice.

Fa presa più immediata il gioco, il manicaretto, lo sport, la musica, la compagnia, l'amichetto...

E, pur avanti negli anni, pur imburattati di cristianesimo, non è raro il caso di dover constatare che ci sfuggono reazioni, apprezzamenti, ammiccamenti, scelte di pura matrice "carnale": i criteri dello Spirito fanno a stento capolino nelle 24 ore.

Chi ci libererà da questo corpo di morte ?

Gemiamo con S. Paolo, che, pur dicendosi di Cristo, confidava ai Romani il suo conflitto interiore.

A quando la crocifissione della carne con le sue passioni e i suoi desideri, fino a risorgere come uomini nuovi ?

E' prerogativa di Cristo e della sua grazia garantire questo miracolo di restaurazione.

Urge "stare con lui", in una consuetudine (leggi preghiera) che permetta di percepire lo Spirito.